

Un apostolo di Antonio Moro di Nimega ed esposta alla Mostra di antiche pitture tenuta ad Utrecht nel 1894 (n. 151). Questa è un'opera che io non conosco che per la riproduzione fornita dallo Hymans (Antonio Moro, Bruxelles, 1910, pag. 92), ma i dubbi talvolta espressi circa l'autenticità della firma e della data 1556 e circa la probabilità che essa sia il medesimo dipinto che, su avviso del Lampsonio, il Vasari cita nelle *Vite* (Vasari-Milanesi, VII, 586) mi sembrano del tutto scontati, se pure se ne sentiva il bisogno, dalla scoperta di questo 'San Pietro', che trova in quella tela delle rispondenze di precisione innegabile. Ivi ritorna anche l'amalgama fiammingo-italianista, che anzi ha in una delle figure degli Angeli (desunta direttamente da Raffaello) una delle espressioni più singolari e paradigmatiche.

Voglio infine rammentare che, nella produzione del Moro, soggetti sacri a più figure e composizioni profane non furono poi rarissimi; i documenti dell'epoca citano non solo un 'San Sebastiano' (forse quello oggi nella Pinacoteca di Monaco), ma una 'Annunciazione', una 'Circoncisione' e una 'Deposizione', oltre che una figura di 'Marte', una 'Morte di Adone' e una 'Venere con Amore'; a tacere poi di quell'equivoco 'Restauratore di pifferi', il cui grossolano doppiosenso fu così male accetto alla inflessibile etichetta della Corte di Madrid da provocare la fuga del pittore dalla Spagna nel 1559; e a parte la copia della 'Danae' di Tiziano eseguita in Casa Farnese a Roma dal Moro, e che il Cardinale Granvella teneva nella sua sceltissima raccolta.

Federico Zeri

La 'Burla del Piovano Arlotto' di Giovanni da San Giovanni.

Era annoverata nell'elenco delle opere perdute di Giovanni da San Giovanni una 'Burla del Piovano Arlotto'¹, dipinto che per la singolarità del soggetto fu certo molto caro agli amatori fiorentini del Seicento e meritò pertanto una lunga citazione del Baldinucci nella 'vita' del pittore toscano: '... giacché abbiám fatto menzione delle opere a fresco fatte da Giovanni per la villa del Grazini, diremo ancora come nella medesima conservasi una pittura a olio; ed è la tanto risaputa burla fatta dal Piovano Arlotto a quei cacciatori, che avevangli lasciati in serbo i loro levrieri; pittura vera-

¹ O. H. Giglioli, *Giovanni da San Giovanni* (1949); p. 153, catalogo delle opere perdute.

mente bellissima, e che ha in sé un'espressione di concetto tanto naturale che non può dirsi: e non sappiamo che altri prima di lui, si mettesse a rappresentare in pittura le facezie del Piovano; con che diede occasione a Baldassare Franceschini, di far poco dopo i bellissimoi quadri che fece, rappresentanti tali materie, come fralle notizie di lui faremo vedere. Diciamo finalmente, che la burla dipinta, come sopra, da Giovanni, fu colorita in Roma, e dicesi apposta per lo cardinale Barberino: ma a cagione di non so quale incontro, ch'ebbe il pittore col cardinale stesso, egli se la portò in Firenze, ed al Grazini ne fece dono' (Baldinucci, *Notizie...* 1681, ed. 1812, XI, 178).

Non è dubbio che la notizia del Baldinucci vada riferita a questo dipinto /tavola 25/ di proprietà del Visconte Scarsdale (Kedleston Hall, Derbyshire) tanto più che il riconoscimento è avvalorato da alcune notizie reperibili in un manoscritto in possesso del Visconte stesso².

Nulla sembra contraddire la notizia dello scrittore fiorentino che Giovanni da San Giovanni dipinse questa 'burla' durante il soggiorno a Roma. È palese il rapporto con gli affreschi dei Santi Quattro Coronati e soprattutto con il piccolo 'contratto nuziale' della Corsiniana qui già pubblicato ('Paragone', 7). E vi troviamo ancora una prova — se ce ne fosse bisogno — a dimostrare quanto poco peso ebbero le esperienze romane sul temperamento irriducibilmente fiorentino di Giovanni. Se, in un dipinto di questa sorta, sarebbe inutile cercare un riflesso delle prime vampate del Barocco, non altrettanto illogico sarebbe cercar un rapporto con l'inizio contemporaneo dei 'bamboccianti' per il soggetto 'di genere' che poteva pur suggerire un orienta-

² Nel manoscritto è detto che il dipinto, con altri sette, fu comperato nel novembre del 1758 da Sir Nathaniel Curzon (poi primo Barone Scarsdale) tramite il suo agente Wilkins da un certo Marchese Arnaldi a Firenze. Sembra che il quadro non fosse da molto tempo nelle mani di detto Marchese poiché il Wilkins si riferisce continuamente al precedente proprietario, il Marchese Pallavicini. Fu comprato dal Wilkins come Giovanni da San Giovanni 'a good and singular piece taken notice of by Baldinucci' e lo chiama 'a Kind of Don Quixotte subject'. Lo mise in conto al Curzon 100 sterline. Fin dal 1759 il dipinto rimase a Kedleston, descritto in un catalogo stampato prima del 1787 come 'Giovanni di St. Giovanni — Horses, figures etc.' e similmente nei cataloghi posteriori. È citato anche nelle note manoscritte di Horace Walpole del settembre 1768, pubblicate nel vol. XVI (1928) della *Walpole Society* (p. 64) e in Arthur Young, *The Farmers Tour through the East of England*, London (1771), I, p. 194. Devo queste notizie alla cortesia del Sig. Roger Cary che ringrazio anche per avermi procurato la fotografia.

Giovanni da S. Giovanni mento congeniale. Ma il rapporto è inesistente e non resta che constatare come l'atmosfera popolare romana, pur così ricca di colore, non fornisse alcuna suggestione a Giovanni da San Giovanni che un giorno, in una stanza del palazzo Mazzarino, sentì forse il bisogno di rinfrancarsi dalle sue delusioni e vincere l'umor nero dipingendo un episodio della più schietta mitologia popolare fiorentina. Nulla di più fiorentino, infatti, che quella accentuazione popolaresca e beccera del carattere dei personaggi tracciato con una partecipazione così personale al piacere maligno e crudele della beffa che par di vedere il pittore, nel dipingere, provar su se stesso con inenarrabile soddisfazione le smorfie ebbi dei cacciatori beffati, il sorriso canzonatore, falsamente ingenuo del Piovano, il ridicolo terrore dei poveri levrieri. Un trasferire di getto in pittura il proprio umore lunatico e beffardo, un'espressione concreta di quel fiorentinissimo atteggiamento dedito alle burle complicate e vendicative, orgoglioso soltanto delle risposte pronte e taglienti e delle umoresche bizzarrie. Un atteggiamento che vantava, a Firenze, una tradizione illustre e che ritroviamo alquanto dimesso nei vari aneddoti che animano le pagine del Baldinucci tener vivo l'umore negli studi e nelle botteghe quasi a reagire alla malinconia della modesta cultura provinciale.

In opere come questa 'burla', o come alcuni affreschi della villa Grazini, Giovanni da San Giovanni riesce a dare, di quello spirito, una concreta espressione in pittura; e pertanto non sarà stato inutile far conoscere un'opera che ne è uno degli esempi più chiari e certo, ai suoi tempi, più famosi.

Per trarre ancora qualche profitto dal passo citato del Baldinucci, vi troviamo che Giovanni da San Giovanni fu il primo a rappresentare i fatti del celebre Piovano e che certamente da lui prese lo spunto Baldassare Franceschini per 'far poco dopo i bellissimi quadri che fece'. Ma del Volterrano non si conosce che la notissima 'burla della botte' dipinta per Francesco Parrocchiani, ora agli Uffizi. Degli altri quadri, due di numero, s'è persa ogni traccia. Furono dipinti per il Granduca di Toscana e alla sua morte vennero nelle mani di Lorenzo Lanfredini gentiluomo fiorentino. Uno di questi è così descritto: '... Rappresentò quando un prete del paese del Piovano, chiamato Ser Ventura, tremando pel freddo della febbre dopo essere stato coperto con quanti panni erano in quella casa, fino alla gonnella della serva, dolendosi aspramente, che e' suoi astanti lo lasciavano morire



25 - Giovanni da San Giovanni: 'La burla del Piovano Arlotto'

Kedleston Hall, visconte Scarisdale



Mano di Bats alla Franceschini di P. Martorano

26 - B. Franceschini: 'Una burla del Piovano Arlotto'

Firenze, racc. Longhi



*Mano del Martorano; ex. e il
Ritratto di Piovano Arlotto.*

27 - B. Franceschini: disegno per l'Arlotto

Firenze, racc. Longhi



28 - *'Maestro del Giudizio di Salomone': 'Un Profeta'*

Catania, Museo Civico

di freddo, domandava nuova coperta: e il Piovano Arlotto *Giovanni da S. Giovanni* coll'aiuto di certi contadini, gli pose addosso un gran lastrone. In questa storia che veramente è bellissima, è chiaro il concetto del pittore, nell'aver con molta naturalezza abbigliata una camera di un povero prete di villa, e accompagnata l'azione delle figure con tanta proprietà, che non si può più desiderare' (Baldinucci, *Notizie.... 1681*, ed. 1812, XII, 127).

A diminuire il rimpianto per la perdita di un quadro così singolare può sovvenire il ritrovamento di un disegno che a quel dipinto sicuramente si riferisce. Si trova in una cartella di disegni del Volterrano conservata nella raccolta Longhi ³ /tavola 26/: un rapido abbozzo che ha tutta l'aria di essere una prima idea, concepito con chiarezza narrativa e freschezza di immaginazione ove l'aggrovigliata ricchezza del segno barocco, di origine cortonesca, nulla toglie a quella vivacità di caratterizzazione dei personaggi e dell'ambiente così ben rilevata dal Baldinucci.

Giuliano Briganti

Un'altra opera del 'Maestro del Giudizio di Salomone'.

Se, ancora dopo la mostra milanese del Caravaggio e dei suoi seguaci, è stato possibile che la signorina Claudia Refice ritenesse — non certo ragionevolmente — di dover attribuire al Preti la 'Negazione di S. Pietro' della Galleria Nazionale di Roma (Emporium, 1951), e poi gli organizzatori della mostra dei Caravaggeschi nordici, tenutasi quest'anno fra Utrecht ed Anversa, non avvertissero la speciale opportunità di esporre, in un gruppo scelto di pittori franco-belgi, anche le opere del 'Maestro del Giudizio di Salomone' (al quale, così come è stato definito dal Longhi, la tela ristudiata dalla Refice appartiene), vuol dire che il delicato problema, per quanto segnalato da venticinque anni, non è ancora entrato a far parte delle conoscenze efficienti.

A confermare la rarità del caso sta poi il fatto che, nonostante le recenti occasioni di mostre caravaggesche, la breve

³ È una cartella di 35 disegni così intitolata: 'Nel presente libro che sono 10 carte vi sono Numero 35 disegni di diversi studi di panni ed altre figure quali son fatti di mano di Baldassar Franceschini detto il Volterrano come si vede notato in piè delli medesimi disegni che sono stati messi nel presente libro dal Cap. Giuseppe Santini'. Tra i disegni vi è anche uno studio per la 'burla della botte', cioè la testa e la figura del Piovano /tavola 27/.